

ciclismo

Gino Sala

LUGO Sabato scorso mi sono complimentato con Nino Ceroni, esemplare organizzatore della Coppa Placci e ieri ho abbracciato Giorgio Tampieri e collaboratori che oltre a sostenere il glorioso Giro di Romagna hanno allestito una mostra della bicicletta in cui c'è la storia di tempi lontani e di tematiche di una validità assoluta, la bicicletta nel lavoro, nelle pedalate di campioni indimenticabili e nella cultura, per intenderci. Dunque, un elogio e una calorosa stretta di mano ai promotori di un'encomiabile iniziativa, di un sostegno che è parente della buona propaganda.

Il Romagna di ieri ha festeggiato la settantunesima edizione in una domenica di grande calura. Per di più il gruppo di settembre è composto in larga misura da uomini con le energie ridotte al lumicino e



Giro di Romagna, di Bortolami il guizzo finale che brucia tutti

Il milanese vince mentre si pensa al mondiale. Ballerini: «Farò i nomi il 20», ma la nazionale sembra già fatta

così si spiegano i numerosi ritiri. Ancora in palla quei pochi che sperano di vincere il c.t. Ballerini in vista del campionato del mondo. Taccuino in bianco, comunque, per un centinaio di chilometri, poi scappa Gentili che coglie applausi sul Monte Chioda, ma viene messo a tacere nella discesa del Monte Trebbio per iniziativa di Frigo e Tiralongo. Il resto del tracciatore è interamente pianeggiante dove è un susseguirsi di allunghi, di scatti e controscatti. Una quarantina di concorrenti affronta i due giri del circuito finale e nove di loro si misurano nella volata conclusiva che porta alla ribalta Bortolami davanti a Tosatto e al tedesco Wegmann. Quarto Failli, quinto Giunti.

Gianluca Bortolami è un atleta di 36 primavere con uno stato di servizio composto da 33 vittorie tra le quali figurano fior di classiche e una Coppa del Mondo, come a dire che la sua esperienza potrebbe risultare per la nazionale azzurra. Gianluca, però, non avanza pretese e dichiara: «Soltanto se dovessi emergere nelle altre indicative potrei coltivare la speranza di una convocazione». A sua volta Ballerini non ha molto da aggiungere: «Darò i nomi dei tredici titolari e delle due riserve il 20 di questo mese, dopo il Giro del Lazio e il Gran premio Industria e Commercio di Prato. Giovedì prossimo sarò in Spagna al seguito della Vuelta dove stanno gareggiando Cunego e Paolini...».

Potrei sbagliarmi, ma la formazione italiana per la sfida iridata è in larga misura già fatta. Insieme a Bettini, Cunego, Moreni, Paolini e Bertagnelli hanno buone probabilità di difendere i nostri colori Mazzanti, Simeoni, Bossoni, Tosatto, Frigo, Pozzato e Tiralongo. Poche, quindi, le incertezze una delle quali ha i connotati di Ivan Basso che uscito dal Tour tra gli applausi non ha più dato segnali convincenti. Al tirare delle somme Ballerini terrà conto della continuità fornita dai vari aspiranti. Sicuro che Bettini e Cunego avranno bisogno di validi aiutanti nel tentativo di cogliere un bersaglio della massima importanza.

A Rieti Arese ricomincia a correre

L'ex mezzofondista si candida alla guida della Fidal. «Lo faccio per servizio»

Francesca Sancin

RIETI «La mia candidatura non è in contrapposizione a nessuno. È una candidatura di servizio». Con queste parole Franco Arese - pezzo da novanta nella storia del mezzofondo azzurro e amministratore delegato di Asics Italia - ha lanciato ieri la sua corsa verso la presidenza della Federazione Italiana di Atletica Leggera. Dietro le quinte il lavoro era già iniziato da un anno e mezzo. Un tempo spesso a verificare se c'erano le condizioni giuste. E a convincere fino in fondo «prima di tutto me stesso e le persone che mi sono più vicine. Certo, se mia moglie mi dicesse "sei sempre in giro..." non potrei lavorare». Invece la signora Vera e i tre figli Manuele, Edoardo ed Enrico (22, 19 e 13 anni) fanno compatti il tifo per lui. Così ieri è cominciata la "campagna elettorale". Avversario da battere, il colonnello Gianni Gola, dal 1989 saldamente al timone della Fidal.

La terza avventura di Arese (dopo la carriera di atleta e di manager) parte da Rieti: «Ho deciso di annunciare qui la mia candidatura perché voglio ricominciare da dove ho finito. In questa città ho fatto la mia ultima gara, qui ho stabilito il mio ultimo primato italiano degli 800 metri nel 1972, con l'46'6". Ma la ragione è anche un'altra, simbolicamente importante per un uomo che si prefigge di dare ossigeno all'asfittico movimento azzurro: «Non c'è un solo ragazzino a Rieti che non abbia messo almeno una volta piede nello stadio di atletica. È una vera fucina di atleti».

Lo sfidante di Gola si è presentato con grinta e determinazione, voglia di rimboccarsi le maniche e senso pratico. Parla a voce bassa, è gioviale, sorride mentre ricorda le sue gare più belle. E sfogliando l'album della memoria trova naturalmente Primo Nebiolo: «Aveva una grande passione. Un presidente deve avere una passione viscerale per quello che fa. Poi, Nebiolo,

L'avversario è Gianni Gola, presidente federale dall'89: «Non è riuscito a costruirsi un team per governare»

lo faceva magistralmente. Una volta con una telefonata mi chiese di doppiare 800 e 1500. La presa alla larga, mi disse che andavo forte. Avevo appena corso gli 800 in 1'47"1. Accettai e l'indomani vinsi anche i 1500. Era il 1971. Dopo le gare mi mise in tasca un assegno rosa del Credito Italiano da 300 mila lire. A quei tempi ci compravi una cinquantina...». Ma se scorre volentieri i ricordi, ora Arese vuole guardare al futuro. Non si sbottona sui dettagli del programma né sulla squadra: «C'è tempo. Comunque non sarà un programma "tuttologo". Non funzionerebbe. I miei collaboratori stanno preparando dei progetti specialità per specialità. Ci incontreremo e ne parleremo insieme». Per il momento vuole far passare l'idea di fondo: «Voglio riportare entusiasmo nell'atletica italiana. Ne ha bisogno. Non ho voluto presentarmi prima di Atene per non creare tensioni alla vigilia delle Olimpiadi». E all'ombra del Partendone, dove lo ha seguito l'intera famiglia, Franco Arese ha rinforzato le sue convinzioni: «In quello stadio mi sono reso conto che cosa sia davvero l'atletica. Era pieno sin dal primo mattino. Anche se non c'erano le finali. E che spettacolo... El Guerrouj mi ha fatto venire i brividi. Non solo per come ha corso. Prima della partenza dei 1500 ha dato la mano agli altri concorrenti, uno ad uno. E anche quando ha perso in passato ha trasmesso sempre messaggi positivi. Ecco questa è l'atletica». Oltre al lato "romantico" della vicenda, che



Giuseppe Gibilisco in azione nel meeting di Rieti

IL MEETING L'azzurro ombra di se stesso esce di scena a 5.71, nel salto con l'asta vince Mack, oro olimpico. Ciotti primo nell'alto

Gibilisco, il miracolo di Atene non si ripete

RIETI I miracoli non si inventano. O, almeno, è difficile inventarli due volte. Giuseppe Gibilisco però ci ha provato. Dopo il bronzo di Atene, ottenuto saltando con "una gamba e mezza" (l'infornuto al bicipite femorale, proprio dietro al ginocchio, aveva gravemente compromesso la sua preparazione) è sceso ugualmente in pedana ieri a Rieti. Ma sembrava l'ombra di se stesso. Due errori a 5 metri e 51 centimetri, una misura che in condizioni appena passabili avrebbe saltato con una mano legata dietro la schiena. Poi al terzo tentativo è riuscito a restare attaccato alla gara. Coi denti. Sospiro di sollievo dalle tribune. Intanto uscivano dalla competizione il russo Igor Pavlov e l'australiano Paul Burgess, entrambi inchiodati a 5,51. Secondo atto. Gibilisco è tornato in scena venti centimetri sopra, a quota 5,71. Ma il copione è lo stesso. Appena abbozza-

ti i primi due salti: il siciliano resta appeso all'asta, come la vela di una barca in una giornata di gara di disperata bonaccia. Al terzo tentativo la tribuna incrocia le dita. Per un attimo riesce anche a sperare. Gibilisco si tuffa, ma rovina giù. E con lui l'assicella. Ringrazia ed esce di scena, mentre supera la misura il campione olimpico di Atene, l'americano Timothy Mack. Da questo momento i riflettori sono tutti per lui. Semina uno a uno gli avversari, come un buon mezzofondista in volata. Lascia a terra l'israeliano Aleksandr Averbukh e il francese Romain Mesnil (rispettivamente secondo e terzo, entrambi con 6,66). Poi prova il capolavoro: togliere allo zar Sergey Bubka il record del meeting. Così chiede 5,91. Ci crede fino in fondo. Al secondo errore ha ancora grinta, punta l'indice contro il cielo, come a dire: «Ancora uno, ho

ancora un salto». Ma lassù hanno altro da fare, il miracolo non glielo concedono.

E tutto il meeting segue il "la" dato dalla gara dell'asta, che comincia per prima e finisce per ultima. È una grande festa, con invitati eccellenti. Ma qualcuno ha dimenticato di mettere la ciliegina sulla torta. Convincono davvero solo gli 800 maschili, dove il keniano Joseph Mutua in 1'43"35 lascia senza fiato Youssef Saad Kamel, del Barheim, e Wilson Kipketer (ex keniano ora danese). Nei 100 metri maschili è il vento a mettersi di traverso, soffiando impertinente in faccia agli atleti. Sui blocchi ci sono il giamaicano Asafa Powell, il giovane colosso che ha popolato gli incubi di Maurice Greene per tutta la stagione. E che venerdì scorso a Bruxelles ha fermato il cronometro a 9"87. Poi lo smilzo Kim Collins, di Saint Kitts and Nevis, non brillantissi-

mo quest'anno ma comunque campione del mondo in carica. Ancora, il ghanese Abdul Aziz Zakari, due volte finalista olimpico, è giusto un punto d'azzurro: Simone Collio, 10"20 quest'anno a Firenze. Dopo lo sparo diventa una questione personale tra Powell e Zakari. Ha la meglio il giamaicano sul filo di lana: 10"18. Vento contrario 1,3 m/s. Nell'alto maschile è l'occasione di Nicola Ciotti. A 2,22 escono di scena l'argento di Atene, l'americano Matt Hemingway e il campione italiano Alessandro Talotti, infortunato. A 2,26 Ciotti resta solo in gara. Prova il primato italiano: va buca. Gran finale con la russa Gulmara Samitova che prova un lungo assalto al record del mondo dei 3000 siepi. Ma deve fare tutto da sola, nessuna regge il suo ritmo. E questa è la giornata in cui i miracoli non si inventano. **fra. san.**

in breve

— **Ciclismo, Vuelta A Petacchi la 2ª tappa**
Alessandro Petacchi ha vinto in volata la seconda tappa della Vuelta, 207 km fra Leon e Burgos, precedendo il tedesco Zabel e lo spagnolo Freire. L'olandese Max van Heeswijk, della Us Postal, ha preso il comando della classifica generale grazie agli abbuoni, scalzando il compagno di squadra americano Floyd Landis. Oggi la terza tappa: da Burgos a Soria di 157,1 km

— **Superbike, in Olanda successi per Ducati e Honda**
Una vittoria a testa per Ducati e Honda nella nona prova del Mondiale Superbike disputata ad Assen (Olanda) davanti al pubblico record di 76 mila spettatori. È stato il giorno dei giovani leoni: il 23enne britannico James Toseland si è imposto nella prima manche, il 22enne australiano Chris Vermeulen ha risposto per le rime nella seconda.

— **Tennis, Us Open Eliminata Silvia Farina**
Gli Open Usa di Silvia Farina Elia sono finiti al terzo turno. L'italiana è stata eliminata dalla russa Nadia Petrova, testa di serie numero 14, al terzo set dopo due tie-break e dopo aver vinto il primo set: 4/6 7/6 (8-6) 7/6 (7-3). Dopo l'uscita di scena di Andreas Seppi e Filippo Volandri, degli italiani è rimasta solo Francesca Schiavone in gara. Negli ottavi dovrà affrontare la francese Amelie Mauresmo, testa di serie numero 2.

— **Qualificazioni Sudamerica Perù-Argentina 1-3**
In un incontro valido per la zona sudamericana di qualificazione ai Mondiali di calcio in Germania nel 2006, l'Argentina ha sconfitto il Perù per 3-1 a Lima. Le reti argentine sono state segnate da Mauro Rosales nel primo tempo e da Fabricio Coloccini e Juan Pablo Sorin nel secondo tempo. La rete del provvisorio pareggio del Perù è stata segnata da Jorge Soto.

— **Calcio, al Messina il «Memorial Franza»**
Il Messina, padrone di casa, si è aggiudicato il «Memorial Franza». Nel triangolare disputato ieri i siciliani si sono imposti 1-0 sulla Reggina (rete del giapponese Yanagisawa) e hanno pareggiato 0-0 con la Fiorentina. Nel primo incontro i viola erano stati sconfitti 1-0 dalla Reggina (rete di Ganci).

SPORT E MEMORIA Alexander Urychev vince la gara a tappe su un circuito che rievoca eventi della lotta partigiana. Da qui sono passati molti nomi diventati poi famosi

Lunigiana, passa dalla storia il futuro dei campioni della bici

Franco Berlinghieri

CARRARA Per sapere chi saranno alcuni dei prossimi vincitori del Giro d'Italia, del Tour de France o dei Mondiali di ciclismo, basta seguire il Giro della Lunigiana (giunto quest'anno alla sua 30ª edizione). È una gara internazionale di ciclismo a tappe - inserita nel "Supercalendario internazionale Juniores" - riservata ad atleti di diciassette e diciotto anni, in bilico tra il sogno di gloria verso il professionismo o la delusione dell'anonimato. Un Giro in 5 tappe, dove giovani atleti sparano tutte le loro ambizioni. D'altronde basta dare

un'occhiata ad alcuni dei protagonisti e vincitori delle precedenti edizioni, per rendersi conto che questa è veramente una "corsa vetrina" per giovani speranze. Di qua sono passati Moreno Argentin, Gianni Bugno, Maurizio Fondriest, Jan Ulrich, Pavel Tonkov, Franco Chioccioli, Michele Batoli. E poi, ciliegine sulla torta, Damiano Cunego, ultimo vincitore del Giro d'Italia e Paolo Bettini, medaglia d'oro ad Atene. Ha vinto una gara del "Lunigiana" (non in volata ma a cronometro) anche Alessandro Petacchi che abita a poche curve dal comune di Ortovovo, epicentro dell'organizzazione.

Alla partenza dell'ultima edizio-

ne si sono presentate 15 squadre nazionali: Australia, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca, Russia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svizzera e 13 rappresentanze Regionali. Sulla carta è una sorta di campionato del mondo Juniores. Una pedalata di quattro giorni attraverso la provincia di La Spezia e di Massa Carrara. Si va su e giù per colline coltivate ad ulivi e vitigni, che odorano di piante aromatiche e di salmastro di un mare che si vede in fondo ad una stretta pianura, dove emergono i resti di Luni, antico porto romano. Si passa attraverso un grappolo di paesi che sono dei

balconi naturali tra il verde dei castagni e le bianche scogliere delle cave di marmo di Carrara. La carovana del Giro sale sulle montagne dove è stata scritta una pagina gloriosa della Resistenza e dove la popolazione ha sopportato giorni duri e tragici. Da queste parti, nel '44 e fino ad aprile del '45 era attestata la Linea Gotica, estrema linea di difesa delle truppe tedesche, colpita continuamente dalle brigate partigiane. Da lì il 29 novembre del '44 partì un rastrellamento nazi-fascista che causò numerose vittime tra civili, partigiani e centinaia di deportazioni. «Quando capimmo che era partito il rastrellamento scappammo terroriz-

zati - ricorda Mario Parodi, all'epoca testimone tredicenne - perché avevamo saputo quello che era successo, dietro le nostre colline, il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema in Lucchesia (560 vittime civili; donne, vecchi, bambini) e poi il 24 agosto a Vinca, a pochi chilometri verso il Nord, con altre stragi di civili». Il 29 novembre è una giornata che fa parte della storia di questa gente e non è un caso che all'interno del Giro trovi spazio il «Memorial Martiri XXIX Novembre». È un Giro che va oltre l'aspetto sportivo, pur con la sua cartatura internazionale, perché coinvolge ogni anno, nell'organizzazione e nella passione per le due ruote,

tutta la popolazione della Lunigiana. Si è trasformato in un avvenimento collettivo e popolare che trascina con sé partecipazione, gioia, gioco, memoria storica. «Anche se il Giro è nato dall'idea di un gruppo d'appassionati riuniti in un paese della Lunigiana - dice Araldo Michelini, cofondatore ed uomo immagine della manifestazione - fin dall'inizio non abbiamo mai pensato ad una gara paesana perché eravamo animati da passione sportiva e impegno civile. In piena guerra fredda abbiamo messo assieme le nazionali giovanili degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica». Per quattro giorni la gente della Lunigiana ha riempito tutte le strade

dove è passato il Giro, come se si trattasse di una festa padronale, di un «Paliò», dell'occasione di un concerto o di un «Gran Premio». Invece, c'era solo da incitare 276 giovani di 16 nazioni che faticavano su una bicicletta da corsa. Passione per il ciclismo allo stato puro. La cronaca della corsa ci racconta un successo del russo Alexander Urychev nella 1/a tappa, dell'olandese Rob Ruigh nella seconda, del romagnolo Alessandro Cantone nella terza, del cecoslovacco Roman Kreuziger nella cronoscalata e dello sloveno Simon Spilak nella giornata conclusiva. L'olandese Rob Ruigh, primo in classifica generale si è aggiudicato il Giro.